

SOMMARIO

Editoriale

È trascorso un anno dalle elezioni comunali: Legnano, come stai? E chi ti comanda oggi?

Legnano e dintorni

Sindaco Fratus: 12 mesi a Palazzo Malinverni
Successi, qualche ostacolo e nodi da sciogliere

Biblioteca/1 Il Comitato presenta 4.500 firme per dire sì ai libri e un "secco no" agli sprechi

Biblioteca/2 L'assessore Venturini: «Verso un vero e moderno polo culturale cittadino»

Viale Cadorna: e se nell'area ex-Gianazza arrivasse un grande centro commerciale...?

Torna a far paura la discarica di Cerro Maggiore
Si fa largo l'ipotesi di riaprire il traffico-rifiuti

Immigrati: la formula della Giunta Centinaio, approccio innovativo fra accoglienza e sicurezza

La chiusura dell'IperCoop di viale Toselli:
«decisione imposta, ci perdonano soci e lavoratori»

Politica e società

Contratto Lega-M5S e politica da "ri-animare"
P. Costa: interessi di parte senza bene comune

La vicenda di Alfie Evans, l'eutanasia, le Dat:
cosa succede quando la vita interroga la vita?

Libri e cultura

Libri/1 «Parola nella Chiesa e parole alla città»
Marco Vergottini propone le *Perle di Martini*

Libri/2 Parola di Bob Kennedy, antidoto alla mediocrità per continuare a sognare

Libri/3 Il nuovo romanzo di Marco Erba:
«Racconto storie per suscitare domande»

Libri/4 Calvani "rilegge" la globalizzazione
Giovani e religioni, 2 potenti leve per il futuro

La cooperativa La Mano "genera" una nuova casa editrice con il marchio "Scartonato"

Visto, si stampi

Il nuovo governo Lega-Cinquestelle è al lavoro sotto la guida di Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Il "contratto" (anziché il programma) siglato dai due movimenti alla prova della politica, fra promesse elettorali da mantenere e conti pubblici da controllare. Senza trascurare le spinte populiste, gli interessi localistici, gli impegni europei e internazionali da soddisfare... L'analisi di padre Costa, gesuita, direttore della rivista "Aggiornamenti sociali".

Nel frattempo a Legnano la Giunta Lega-Destra ha svoltato la boa dei dodici mesi di amministrazione: l'editoriale e un articolo dal titolo "Sindaco Fratus: un anno a Palazzo Malinverni. Successi, qualche ostacolo e nodi da sciogliere" valutano la situazione in città. Dove continua a rimanere sulle prime pagine la questione della nuova biblioteca: in questo numero mettiamo a confronto le posizioni dell'assessore alle Opere pubbliche Laura Venturini e quella del Comitato "Biblioteca Sì, sprechi No".

Gli argomenti di interesse locale abbondano: un articolo ipotizza che nell'area ex-Gianazza, lungo viale Cadorna, possa arrivare un grande centro commerciale, con i relativi problemi di traffico; a Cerro Maggiore – e dintorni – torna invece a far paura la discarica, che potrebbe riaprire. Altri "pezzi" riguardano la situazione degli immigrati e la chiusura dell'IperCoop di viale Toselli.

Il bioeticista Picozzi firma l'articolo intitolato "La vicenda di Alfie Evans, l'eutanasia, le Dat: cosa succede quando la vita interroga la vita?". E poi tante letture su politica, giovani, Chiesa, globalizzazione.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695

Le coordinate sono: Codice IBAN **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Codice BIC/SWIFT - **BPPIITRRXXX**

È trascorso un anno dalle elezioni comunali: Legnano, come stai? E chi ti comanda oggi?

Ora che la “potente lobby” di Polis non è più (lo è mai stata?) nel Palazzo, chi detiene le redini dell’Amministrazione comunale? E come si vive in città dopo un anno di Amministrazione a trazione leghista? Dove sono finiti gli squali da tastiera che fino all’altro ieri seminavano paure e falsità? Qualche domanda non oziosa ...

Da un anno a questa parte sembra che a Legnano qualche supereroe abbia calato il suo mantello.

Ma non succede più nulla o qualcuno ha messo il silenziatore? E se così fosse, chi è il “grande fratello” che ha silenziato i social e il dibattito pubblico? Perché se non si può dire che i media tradizionali (cartacei e on line) abbiano abbandonato la cronaca e in particolare la “nera”, non serve un genio per rilevare che il peso e l’allarmismo dei toni di alcuni commentatori e soprattutto di tantissimi “squali da tastiera” sui social sia decisamente diverso rispetto a quello di solo 12-24 mesi fa.

Erba secca, foglie gialle

Nei cinque anni di amministrazione a guida Centinaio abbiamo visto alzarsi forti dal web le campagne di milizie di cittadini stufi dell'erba alta e dell'erba secca (per la prima, l'esperienza al Parco Castello in una domenica di inizio giugno 2018 è stata tutt'altro che piacevole... erba alta fino al ginocchio in mezzo parco! Per la seconda, l'erba secca, attendiamo il caldo di luglio e agosto); epiche le battaglie dentro e fuori Palazzo Malinverni per combattere la piaga delle foglie sui marciapiedi (incredibile ma vero: anche lo scorso autunno, in era-Fratus, sono cadute e hanno “invaso” i marciapiedi, in un assordante silenzio!). E poi come non parlare dei marciapiedi sporchi, delle deiezioni canine (sembra che nessuno le calpesti più... o che si siano volatilizzate?) e delle buche nelle strade (quelle che negli anni passati erano “voragini” oggi sono normali buche dovute alle piogge, all'usura del manto stradale ecc.). Per finire con il problema dei chiusini non puliti (ma su questo non scherziamo, perché i commercianti di corso Magenta hanno subito danni veri!).

Insomma, dopo le sette piaghe d'Egitto, abbiamo assistito per cinque anni a una narrazione delle piaghe di Legnano, che concentrava le colpe, vere o immaginarie, sull'Amministrazione. Questo modo di fare politica, con

lettere alle redazioni (per lo più poste in bella evidenza), post al vetriolo sui social e tanta disinformazione nelle chiacchiere in strada, era per noi deprimente e ridicolo allora e lo è anche oggi, indipendentemente da chi si trovi al governo della città.

Niente di nuovo sotto il sole

Non solo sui fatti ironicamente citati in precedenza, ma anche sul tema ben più serio della sicurezza. Come non ricordare certe epiche rassegne condotte a suon di titoloni sui ladri di monetine alle macchinette o di maghi della spaccata di finestrini delle auto in sosta o di topi d'appartamento? Fenomeni magicamente spariti e che certo non sono comparabili a taluni episodi degli ultimi mesi: 17 luglio 2017, incendio doloso a un camion bar in via Caboto; 27 settembre, uomo ucciso a colpi di pistola in via Tasso. E ancora la piaga dello spaccio che non si ferma (citiamo solo un recente episodio in ordine di apparizione: 8 giugno 2018 “Arrestato nell'Oltrestazione con tremila euro in tasca e cocaina” – LegnanoNews). E poi ancora: aggressioni e furti, che continuano come sempre... né più, né meno, purtroppo. Niente di nuovo sotto il sole anche per quanto riguarda immigrazione (a proposito: i profughi c'erano prima e ci sono oggi), accattonaggio e abusivismo.

Risveglio delle coscienze

E allora, vuoi vedere che forse Legnano non era il paradiso dodici mesi fa, così come non lo è oggi?

E chi soffiava su paure di scenari da guerriglia urbana allora, perché non ha l'onestà di riconoscere che nulla è cambiato?

Fratus e soci hanno giocato la campagna elettorale sulla sicurezza, ma proprio su questo campo a Legnano nulla sembra essersi mosso. Non era inferno allora e non è inferno oggi.

Per le strade si camminava ieri come oggi... chi aveva paura ha paura; chi si sentiva sicuro si sente sicuro.

Fanno riflettere, semmai, la ripresa di alcuni fenomeni, meno clamorosi e più subdoli, ma in grado di lanciare segnali precisi a chi li deve temere, come l'incendio doloso citato in precedenza. La società civile, e non solo le forze dell'ordine, devono vigilare perché certe presenze pericolose – che anche Polis in passato ha denunciato – non riprendano spazi che una comunità sana non deve concedere. Su questo servirebbe un risveglio delle coscienze e delle azioni di quella parte di città che non ci sta ad accettare criminalità organizzata e mafie nel tessuto sociale ed economico cittadino.

Spunti di riflessione

Ma torniamo alla domanda iniziale: se sostanzialmente nulla è cambiato su questi temi che per cinque anni hanno alimentato ondate di inchiesta e di bit in rete, chi ha messo il silenziatore a una città che sembra decisamente più immobile di solo un anno fa? Con questo e con prossimi numeri della rivista, Polis vuole provare ad accendere qualche faro per cercare di capire cosa stia succedendo a Legnano.

Ora che la "potentissima lobby" di Polis – più volte denunciata da media e social e additata da alcune forze politiche – è "uscita" da Palazzo Malinverni (ma ci siamo mai stati?) viene naturale chiedersi: chi comanda a Legnano?

In questo numero partiamo da una lettura

dell'operato del primo anno della giunta Fratus (auguri!) per provare a capire da alcuni fatti quanto abbia dettato quel cambiamento che aveva promesso o quanto si sia concentrata a riportare le lancette (e gli interpreti) della storia Legnanese indietro di dieci anni.

Torneremo nei prossimi mesi a indagare e lanciare qualche spunto di riflessione su cosa succede sui social, dove sembra che gli squali da tastiera siano razza in via d'estinzione, forse trasmigrati verso lidi più comodi per alimentare rabbia... a comando o davvero volontariamente? Cosa succede nei veri centri di potere – laddove si muovono gli interessi economici della città – e quanto, in questa strana epoca di populismi e politica roboante degli annunci a botte di tweet, i tecnici nei palazzi della politica, anche a livello locale, contano ormai molto più di qualunque assessore?

Argomenti scomodi forse, sui quali l'associazione Polis (con la sua rivista) non è mai arretrata e – anche in questo passaggio – non vuole arretrare. Speriamo di aggregare compagni viaggio in questo percorso... non per dipingere un inferno che non c'era e – beninteso – non c'è, non per screditare chicchessia, ma per restare sentinelle nella nostra comunità.

POLIS

Associazione politica e culturale "Polis"

Sottoscrizione: qualunque quota sottoscrivano, ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*.

Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote, per il 2018, sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Anselmina Cerella, Paolo Pigni

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Sindaco Fratus: 12 mesi a Palazzo Malinverni Successi, qualche ostacolo e nodi da sciogliere

Cosa è accaduto in Comune e in città dalla fine di giugno 2017, quando il centrodestra ha assunto la guida di Legnano? Non è ancora tempo per tracciare il bilancio dell'azione della Giunta, ma si possono ripercorre questi mesi alla ricerca di vere o presunte "discontinuità". Anche con uno sguardo agli assessori e uno ai consiglieri

Far capire alla gente che l'amministrazione è cambiata: ha appena giurato da sindaco Gianbattista Fratus e, il 27 giugno 2017, indica la discontinuità quale stella polare. Detto fatto: le comunicazioni dal Palazzo rendicontano puntuali ogni operazione della Polizia locale. L'argomento sicurezza è stato la chiave per riaprire al centrodestra le porte del municipio, l'argomento sicurezza comincia un'opera di blindatura che continua oggi.

Ma se Legnano è sugli scudi per il primo Daspo urbano in Italia verso un nigeriano reo di accattonaggio molesto, Fratus zoppica per formare la giunta. Un mese dura il braccio di ferro per il terzo assessore donna in quota Forza Italia. E non è questione di sesso debole, piuttosto di assessori forti: la Lega Nord non vuole in giunta, magari alle Partecipate, quella Chiara Lazzarini cui la Procura di Busto Arsizio ha appena notificato, insieme con tutti gli ex amministratori di Amga, un decreto penale (15mila euro di multa per false comunicazioni sul bilancio 2012; il tutto finito di recente nel nulla per prescrizione dei termini). A un mese dal voto Fratus nominerà Laura Venturini (Forza Italia) alle Opere pubbliche, Gianluca Alpoggio (il leghista più contrario a Lazzarini) all'Assetto e gestione del territorio tenendo per sé le Partecipate.

Amga prima grana

Partecipate, Amga in testa, che significano grane: lo si capisce

quando il Movimento 5 Stelle consegna a Fratus un dossier di accuse anonime su assunzioni pilotate e profumate consulenze nell'ex municipalizzata. L'esame è lungo; ci pensa una disastrosa conferenza stampa di fine anno a far saltare il banco. Le dichiarazioni del sindaco portano alle dimissioni del presidente Gianni Geroldi e del CdA. I soci di minoranza della SpA sono contro Legnano; la tensione sale dopo le nomine del board il 26 febbraio 2018. A Catry Ostinelli, presidente designata da Legnano e sponsorizzata dal tandem Cozzi-Lazzarini, riesce il miracolo al contrario: dalla nomina al momento in cui stendiamo queste note (1 luglio) è apparsa sui media ai cittadini una volta per commentare in sei righe il bilancio 2017. Nel frattempo procede l'iter per l'impianto Forsu, il tele riscaldamento aspetta, è stato varato un secondo piano di salvataggio per Amga Sport.

Bilancio senza clamori

Maurizio Cozzi, per 15 anni ai rubinetti del Palazzo, è tornato dopo un lustro. Smaltite le polemiche sulla consistenza della quota di avanzo per investimenti, Cozzi si è astenuto da battibecchi, segno che i conti del Comune erano sani: lui li ha consolidati presentando un previsionale senza clamori, con tariffe invariate per favorire gli investimenti e spesa corrente ancora in tensione. Senza interlocutori in materia dentro l'aula, se si eccettuano gli interventi nei primi mesi di Rosaria Rotondi (Pd), il vice sindaco

ha sottolineato come l'assise abbia discusso più a lungo del sito Rendicontiamo che del consuntivo 2017.

Macchina comunale

«Se abbiamo dato l'impressione di essere andati a rilento nei primi mesi è perché dovevamo scrostare certi meccanismi che intoppavano la macchina comunale». Un altro dei messaggi forti di fine anno del sindaco ha riguardato la struttura: tanto in Comune come in Amga ha affermato di aver trovato stanchezza e demotivazione. Rianodare i rapporti con dirigenza (che per una certa parte si augurava il ritorno del centrodestra) e personale dopo i cinque anni di Centinaio sindaco deve essere – in parte – riuscito. A giugno 2018 arriva Enrico Maria Peruzzi, nuovo "Dirigente per lo sviluppo organizzativo" del Comune.

Urbanistica in stallo

I temi sono gli stessi da anni, dall'operazione ex Cantoni. Se ne parliamo è perché soluzioni cercansi. E se all'assessore Alpoggio piace parlare a cose fatte è segno, stante il silenzio, che i tempi sono acerbi. Pacifico che partite come quelle delle aree dismesse non si risolvano in un amen, evidente che esistano, in un mercato ancora pigro, complessità oggettive (ex Manifattura in testa; e qualcuno spera anche di mettere le mani sull'area Tosi). Un'operazione come quella della Cantoni – si è detto in un incontro fra addetti ai lavori – oggi non si potrebbe fare più per mancanza di garanzie da fornire

alle banche. Con la speranza di essere smentiti, si attendono segnali.

I servizi sociali

Si è atteso novembre per sentire sbottare l'assessore Ilaria Ceroni: il suo j'accuse alla passata gestione dell'housing sociale ha voluto marcare un cambio di paradigma, già avviato negli ultimi anni del mandato precedente, e necessario, data la difficoltà a rispondere alle domande delle nuove povertà. Sintonia piena c'è fra l'assessore e una realtà, Euro.Pa service, improntata a una logica aziendale nella gestione di risorse e patrimonio pubblici. Già sotto la lente le morosità nelle case popolari, l'obiettivo è far passare questo concetto: una casa Erp può non essere per sempre (se cresce il reddito) o la stessa (per alloggi dove entrò una famiglia e ora restano single o coppie).

Le opere pubbliche

La titolare della delega Laura Venturini, scontata la lacunosa conoscenza della realtà legnanesa degli inizi, si è messa all'opera con idee e motivazioni che potranno lasciare il segno. Questi mesi di lavoro rischiano però di passare agli annali sotto il segno della sola biblioteca dimenticando il completamento-miglioramento del progetto di riqualificazione ex Accorsi (positivo il progetto recentemente presentato in continuità con il finanziamento da 5 milioni di euro ottenuto dalla amministrazione di centrosinistra attraverso il Bando Periferie e le linee guida per valorizzare il centro città (che hanno suscitato qualche mal di pancia in commerciante). Intanto si assiste al ritorno in forza dell'inossidabile architetto Ermanno Ranzani.

Tornando alla biblioteca: il centrodestra l'ha collocata nel par-

cheggio Cral Tosi in campagna elettorale, una volta insediatisi a titolo temporaneo nell'ex Tribunale, poi in piazza Don Sturzo e nel giardino Falcone Borsellino da ultimo. Vero che soltanto gli stupidi non cambiano idea: si dica però che per realizzare una nuova struttura entro il mandato quella sembra una ubicazione possibile, non certo quella ideale. E occhio ai costi per trasferire gli uffici comunali in via Gilardelli (1,3 milioni non comprensivi di efficientamento), costruire la nuova biblioteca (5 milioni che lieviteranno) e gestirla (nebbia).

Sicurezza punto fermo

I toni decisi dell'assessore Maira Cacucci (giunta a Legnano dopo le prove tutt'altro che esaltanti a Rescaldina) sono quanto serviva per dare seguito alle parole della campagna elettorale. Se la sicurezza è anche sensazione percepita, su commercio e mobilità contano i fatti, e non tutto dipende dal Comune. Vuol dire che sarà sulle ali della sicurezza la candidatura di Cacucci nel 2019 a Rescaldina? Sul conto dell'assessore e della sua parte politica, Fratelli d'Italia, non si possono dimenticare la richiesta del Leone da Perego per un incontro pubblico con la presenza di "Lealtà e azione" e la candidatura a consigliere della Fondazione Sant'Erasmus (andata in porto) della coordinatrice (sino al 2016) a Rescaldina della cooperativa che in fase di indagini preliminari ha patteggiato 25mila euro nell'ambito del procedimento a carico di Salvatore Tramacere. Una nomina sulla cui opportunità politica riflettere è d'obbligo.

Arensi, ovvero cultura

Che Franco Colombo volesse, per l'attività espositiva, tornare al modello di direzione artistica Arensi lo sapevano anche gli e-

schimesi (la rivista *Polis Legnano* lo aveva largamente anticipato), che si arrivasse a chiudere così malamente il rapporto con il Maga non era necessario. Siamo ancora in attesa che qualche mega-mostra venga finalmente annunciata, mentre circolano i nomi di Mimmo Paladino, Emilio Isgrò e Arnaldo Pomodoro. L'assessore Colombo stava invece mettendo nell'angolo il pluriventennale festival corale. Il sindaco ci ha messo una pezza; lui, l'assessore, anche se fa finta di nulla, ci ha rimesso la faccia. Infine l'individuazione del nuovo gestore del Tirinnanzi (si passa dal Csbno a Melarido srl) per il prossimo biennio rischia di mettere l'epitaffio a una proposta di teatro di qualità che il pubblico deve pretendere.

Maggioranza e opposizioni

I consiglieri di maggioranza – questo ormai è acclarato – sembrano non avere diritto di parola e si limitano ad alzare la mano a comando: fanno tutto gli assessori. Nelle minoranze si sconta, oltre alla prima esperienza di vari elementi, la mancanza, almeno per ora, di una visione d'insieme su cui costruire un vero progetto alternativo a quello del centrodestra.

Ancora una annotazione, quasi un *post scriptum*. C'è chi da per certo un imminente cambio in Giunta e si scommette su Chiara Lazzarini assessore. Al posto di una collega.

Infine: chi l'ha visto?

Dal serio al faceto. Per scoprire dove fosse Legnano ha usato per 8 mesi Google Maps. Non è una barzelletta: Alan Rizzi ha davvero fatto l'assessore "per Sport".

La Redazione

Biblioteca/1 Il Comitato presenta 4.500 firme per dire sì ai libri e un secco no agli sprechi

Uno dei temi caldi della politica locale è il progetto per la nuova biblioteca civica. Alla scelta dell'Amministrazione di costruirla ex novo nel parco Falcone e Borsellino si oppone un coordinamento promosso da forze politiche e cittadini. In queste pagine diamo la parola al Comitato e alla rappresentante della Giunta

Nel mese di marzo 2018 si è costituito a Legnano il Comitato "Biblioteca Sì, sprechi No", promosso dalla quasi totalità delle forze politiche di opposizione, per contrastare la decisione dell'attuale Amministrazione comunale di costruire una nuova biblioteca nel Parco Falcone Borsellino, una scelta che da subito a molti è parsa improvvida e inutilmente dispendiosa.

Il Comitato ritiene che si possa realizzare una nuova biblioteca senza consumare il verde, senza cementificare e senza sperperare denaro pubblico andando a riqualificare e a riutilizzare il patrimonio edilizio esistente.

Per esprimere il proprio dissenso al progetto dell'Amministrazione il Comitato ha lanciato nello stesso mese di marzo una raccolta firme.

Il successo della visita all'edificio dell'ex-tribunale, del flash mob organizzato nel parco proprio sull'area che verrebbe edificata e il consolidamento delle 4459 firme raccolte, sono stati i risultati che hanno confermato al Comitato "Biblioteca Sì, sprechi No" la condivisione dei propri obiettivi da parte della cittadinanza.

Dopo la pubblicazione in tempi molto brevi da parte dell'Amministrazione dei documenti di fattibilità della nuova biblioteca, non convince il Comitato l'enfasi con cui viene illustrata la coerenza con il contesto urbano, come pure il minimizzare l'impatto sul consumo del verde,

anche perché il progetto della nuova biblioteca sul Parco Falcone Borsellino non esiste ancora ed è quindi difficilmente valutabile e si conosce solo la previsione di spesa consistente in 5 milioni di euro.

Il Comitato chiede al Sindaco Fratus di fermare questa assurda corsa contro il tempo che ha intrapreso assieme alla sua Giunta, di non sprecare le risorse disponibili e di avviare un percorso di più attenta analisi e di verifica dei possibili utilizzi dell'ex-tribunale, della ex palazzina dei Vigili di via Milano, dell'ex-Liceo classico di via Verri, delle ex-stalle del Castello, dei capannoni dell'ex macello di corso Magenta, dell'attuale sede della biblioteca, dell'ex scuole di via Cantù; insomma di operare su ciò che è di proprietà del Comune, investendo lì le risorse e non in progetti che aggiungono cemento invece di recuperare al meglio parti dismesse della nostra città e salvaguardando così anche il verde.

I legnanesi hanno comunque apprezzato l'iniziativa del Comitato e hanno risposto numerosi alla raccolta firme. Hanno aderito alla raccolta firme anche cittadini non residenti che utilizzano i servizi della città, cittadini che pur non essendo di Legnano frequentano l'attuale biblioteca oppure che frequentano Legnano nel tempo libero e nel parco Falcone Borsellino vedono un'area verde collocata in centro città che rappresenta un'oasi in prossimità di direttrici

stradali altamente trafficate.

Come Comitato ci piace sottolineare che la tutela del verde pubblico e la possibilità di recuperare strutture già esistenti e attualmente dismesse rappresenta un valore comune condiviso e non legato a un'appartenenza politica.

Tantissimi sono stati i cittadini che hanno aderito, apprezzato e supportato il Comitato nella raccolta firme e a loro va il nostro "grazie".

Per quanto su esposto è stata protocollata una richiesta di incontro con il Sindaco Fratus che si è svolto a metà giugno. Il Comitato riteneva infatti opportuno un confronto con l'Amministrazione, sia politico che tecnico, per far valere le proprie ragioni e quelle dei cittadini che hanno sottoscritto la petizione augurandosi che il Sindaco Fratus e la sua Giunta dimostrino apertura al dialogo.

Di fatto l'incontro avuto con il Sindaco Fratus si è risolto in un sostanziale nulla di fatto e con le due parti rimaste sulle posizioni iniziali. Non spetta a noi fare proposte alternative sulla sede in cui collocare la futura biblioteca, così come richiesto dal primo cittadino; spetta al Sindaco trovare la giusta mediazione, è il suo ruolo. Come Comitato confidiamo in un serio e costruttivo confronto futuro.

**ANTONELLA COCOZZA
e LAURA LEONI**
portavoci Comitato
"Biblioteca Sì, sprechi No"

Biblioteca/2 L'assessore Venturini: «Verso un vero e moderno polo culturale cittadino»

Uno spazio polifunzionale e flessibile, un vero polo culturale edificato con tecnologie innovative e concepito per accogliere tutte le funzioni di cui necessita una biblioteca contemporanea e proiettata verso il futuro: questa è l'opera che l'Amministrazione comunale intende realizzare. Non un semplice contenitore di libri ma un luogo aperto, accessibile a tutti, progettato per venire incontro ai bisogni della cittadinanza e di fruitori provenienti da fuori Legnano, integrato con altre strutture, come l'adiacente Teatro Tirinnanzi, e il vicino centro città.

L'obiettivo funzionale è dare risposte a un pubblico diversificato per età e interessi, intercettando, fra l'altro, l'utenza latente. Verrà messo a disposizione un ambiente da vivere "a tutto tondo", come momento di studio ma anche di relazione, svago, ristoro, intrattenimento e cultura in generale.

L'edificio sorgerà su un'area pubblica di proprietà comunale, scelta che evita espropri e compravendite, dunque possibili pantani burocratici ed esborsi aggiuntivi. Il punto individuato fa parte del centrale Parco Falcone Borsellino, uno spazio verde di circa 23mila metri quadrati distribuiti sui due lati del fiume Olona. La biblioteca ne occuperà poco meno di mille, nella parte al confine con il tessuto urbanizzato. Il contesto naturalistico darà respiro a una struttura che si vuole ariosa, attrattiva, capace di aggregare. Al contempo, il nuovo edificio ag-

giungerà alle funzioni classiche del parco quella culturale, facendo dell'area un'agorà di nuova concezione, 22mila metri quadri di verde a disposizione di vecchi e nuovi frequentatori. Facilmente raggiungibili, visti i collegamenti attuali, ma anche considerando i piani dell'Amministrazione comunale in materia di bike sharing e nuovi percorsi ciclopedonali. A livello ambientale, il nuovo immobile dovrà avere prestazioni più vantaggiose rispetto a quelle prescritte dalla normativa vigente. Per la sua vocazione pubblica e per il contesto nel quale verrà inserito, si intende progettare un edificio innovativo ed ecocompatibile, con involucro, materiali, impianti e gestione dell'acqua a garantire la massima sostenibilità.

Data la peculiarità della posizione, baricentrica rispetto al Falcone Borsellino, al centro cittadino, al nuovo ambito di città contemporanea recentemente realizzato e a edifici di valore (oltre al citato Tirinnanzi, la Casa Corio e la chiesetta della Purificazione) il progetto di fattibilità tecnica ed economica analizza con particolare rigore i vincoli urbanistici, geologici, idrogeologici e fornisce indicazioni su funzioni e prestazioni da soddisfare. Non sono volutamente indicate, invece, precise forme architettoniche, per le quali si demanda alla progettazione successiva. Il progetto di fattibilità tecnica ed economica predisposto dall'ufficio Lavori pubblici sarà la base della gara d'appalto di rilevanza europea per i servizi

di progettazione e per la selezione dello studio di architettura che seguirà le fasi successive. Come noto, l'opera ha suscitato la mobilitazione del Comitato che contesta la realizzazione al parco Falcone Borsellino e che ha raccolto numerose firme tra i cittadini, di Legnano e non. Iniziativa che merita considerazione ma che non può modificare l'indirizzo adottato dall'Amministrazione comunale. Le alternative emerse nel dibattito sul tema per una diversa collocazione, infatti, non risultano praticabili per posizione degli immobili, rigidità o insufficienza degli spazi, necessità di investimenti insostenibili per l'acquisizione di edifici privati. Non a caso, l'aspirazione a insediare la nuova biblioteca in aree dismesse è già stata frustrata in passato. Rinunciare all'area del Falcone Borsellino significherebbe, con ogni probabilità, rinunciare alla nuova biblioteca *tout court*, oltre che mantenere una sede attuale assolutamente inadeguata.

Sfida per l'Amministrazione comunale diventa ora quella di informare nel modo più efficace possibile sulle ragioni di una scelta oculata, frutto anche di un percorso nel quale sono state prese in considerazione opzioni diverse. Il tutto nella speranza che anche molti sottoscrittori della petizione comprendano che si sta agendo per dare ai legnanesi un bene di cui, in futuro, saranno orgogliosi.

LAURA VENTURINI
assessore
alle Opere pubbliche

Viale Cadorna: e se nell'area ex-Gianazza arrivasse un grande centro commerciale...?

L'arteria che collega Sempione e autostrada, rinnovata e resa più sicura, sopporta una gigantesca mole di traffico. Le scelte del comune di Cerro potrebbero complicare la viabilità. Più automobili e inquinamento grazie a nuovi supermercati. L'amministrazione cerrese cosa ha in mente? Legnano starà a guardare?

Viale Cadorna, la croce di ogni amministrazione legnanese. Ne sa qualcosa Centinaio, che ha faticato sette camicie per dare un volto rinnovato, e soprattutto sicuro, allo stradone che collega il Sempione con l'autostrada e che consente a tutte le auto provenienti dalla provinciale per Inveruno di imboccare la A8. Tutti ricordano le polemiche che precedettero l'inizio dei lavori, polemiche dettate soprattutto dalla preoccupazione che una situazione di congestione già difficile potesse, per gli interventi in programma, peggiorare ancora di più. Quello che in tanti temevano poi non è successo, il viale, che è la porta di ingresso in città, risente comunque dei volumi di traffico che ogni giorno percorrono quella direzione.

Viale Cadorna, oltre che oggetto del contendere del dibattito politico legnanese, è stato a lungo oggetto di polemiche e scontri tra Legnano e le amministrazioni vicine di Rescaldina, Cerro Maggiore e San Vittore Olona. Ultimo in ordine di tempo il ricorso al Tar (poi perso dalle due amministrazioni comunali di Cerro Maggiore e San Vittore) in cui sostanzialmente si rimproverava al Comune di Legnano, allora amministrato dal centrosinistra, di non avere coinvolto i comuni vicini nella programmazione e nella progettazione dei lavori di rifacimento del viale di due anni fa. Il ricorso poi, come detto, è stato perso

(chissà se quei sindaci hanno fatto ammenda...), ma i Comuni che ricorrevano hanno esplicitato il principio che per le questioni sul traffico nessuno può e deve prescindere dagli altri.

Con il Comune di Rescaldina invece la discussione, che ormai data diversi anni fa e risale alle amministrazioni legnanesi di Cozzi e Vitali, verte sulla permeabilità verso nord dello svincolo autostradale: in sostanza il Comune di Legnano ha sempre giustamente negato la possibilità di scavalcare l'autostrada per evitare che il traffico diretto a Rescaldina, al centro commerciale Auchan, e più in generale al basso varesotto percorresse l'asse Toselli-Cadorna che a quel punto sarebbe diventato davvero invivibile. Questo era anche uno dei punti dell'opposizione della Giunta Centinaio al "progetto Ikea" (il grande centro commerciale che sarebbe dovuto sorgere tra Cerro e Rescaldina subito al di là dell'autostrada). Preoccupava infatti l'aumento del traffico che avrebbe portato facilmente al collasso una via che nelle ore di punta è sempre andata in crisi.

Oggi probabilmente qualcosa è cambiato o sta cambiando: il Comune di Cerro Maggiore sta trasformando tutta l'area intorno allo svincolo autostradale in un grande centro commerciale che comprenderà, con la realizzazione di un Tigros, anche tutta l'area industriale dismessa ex-

Gianazza. Se è vero, ma non lo crediamo, che sul proprio territorio ogni Comune può fare la programmazione che crede, è indubitabile che le scelte di Cerro Maggiore avranno ricadute importanti su Legnano: nuovo traffico, più automobili, più code e inquinamento. Non sembra però, o almeno nessuno ha informato i cittadini, che l'amministrazione cerrese (fino al 10 giugno guidata dal commissario prefettizio, per poi passare la mano alla nuova giunta) abbia chiesto nulla a Legnano o, cosa ancora più grave, che l'amministrazione di Legnano abbia mai chiesto qualcosa a quella di Cerro o si sia opposta in qualche modo ai progetti in via di definizione.

Non sembra neanche che con l'amministrazione di Rescaldina ci sia stata alcuna presa di posizione per evitare che, con l'ampliamento di Auchan, ormai conforme al Pgt rescaldinese, si possa tornare a parlare del rifacimento dello svincolo autostradale, permettendo quindi la permeabilità verso Nord tanto osteggiata negli anni scorsi.

Cosa è cambiato?

L'amministrazione di Legnano oggi è semplicemente più distretta rispetto al traffico di periferia o c'è qualche altro motivo che ci sfugge?

Una riflessione di Palazzo Malinverni su questi problemi probabilmente c'è... Sarebbe bello che lo sapessero anche i cittadini.

Torna a far paura la discarica di Cerro Maggiore

Si fa largo l'ipotesi di riaprire il traffico-rifiuti

Dai Comuni circostanti serve un fronte unitario per impedire che ancora una volta si maltratti un territorio che per discariche, consumo di suolo, traffico ha già dato tutto quello che poteva. Rescaldina si mobilita. La nuova giunta cerrese cosa farà?

Da Legnano al momento nessuna presa di posizione ufficiale

Si torna purtroppo a parlare della discarica di Cerro Maggiore. Sembra incredibile ai più, a Rescaldina, ma soprattutto a Cerro Maggiore la reazione è davvero di incredulità, come se stesse succedendo qualcosa che ormai non si riteneva più possibile. La discarica dei suicidi, delle puzze insopportabili sul territorio di ben tre comuni, delle fiammelle accese dal biogas nei campi, la discarica chiusa definitivamente nel 1995 dopo tante lotte, dopo presidi durati mesi, giorno e notte nelle tende, potrebbe riaprire per riempire il buco rimasto lì a fianco, quel buco che prima del 2000 si era detto non avrebbe ricevuto più nessun tipo di rifiuto.

La vicenda si era chiusa nel 1995 quando la Regione aveva messo finalmente la parola "fine" ad una discarica, vicina alle case, che da diversi anni raccoglieva tutti i rifiuti del milanese, Milano compresa. Lo spettro dell'emergenza rifiuti aveva contribuito a mantenere aperto un sito malgrado le proteste dei cittadini, che diventavano via via sempre più forti fino a diventare talmente assordanti da indurre l'ex presidente regionale Roberto Formigoni a decidere per la chiusura di una discarica la cui proprietà era riconducibile, secondo i giornali, al fratello di quel Silvio Berlusconi che era da pochi anni "sceso in campo" e assicurava la tenuta della maggioranza che aveva eletto proprio lo stesso Formigoni allo scranno più alto del Pirellone a Milano. Della discarica e del suo destino poi negli anni non si è più parlato, tranne per

qualche notizia di giornale relativa alle visite che si diceva Paolo Berlusconi facesse ai sindaci di Cerro e Rescaldina (la discarica è per una cinquantina di metri anche sul territorio rescaldinese) per "sondare" il terreno circa il futuro, non tanto della discarica ma soprattutto di quel buco da centinaia di migliaia di metri cubi che andava riempito. In realtà, però, senza che i mezzi di informazione ne dessero grande pubblicità, nel 2010 i sindaci Antonio Lazzati a Cerro Maggiore e Paolo Magistrali a Rescaldina firmarono una convenzione che permetteva alla proprietà della discarica di riempire la cava con "rocce e terre da scavo" per poi completarne la rinaturalizzazione entro il 2017. Si trattava di una missione impossibile: le rocce e terre da scavo sono un materiale infatti particolarmente raro. Possono arrivare solamente da cantieri che scavano e contestualmente conferiscono al sito di stoccaggio (altrimenti diventerebbero rifiuti), e soprattutto dipendono dal mercato edilizio e delle grandi opere pubbliche. Nel 2010 però la crisi economica ed edilizia era già scoppiata e quindi un materiale già raro di fatto è risultato essere di ancora più difficile reperibilità. Come ampiamente prevedibile, nel tempo previsto per il riempimento e la rinaturalizzazione è stato riempito soltanto 1/150 (un centocinquantesimo) del volume da riempire e oggi il buco si presenta come nel lontano 1995. Da qui la nuova richiesta di conferimento per riempirlo con "rifiuti non pericolosi", dove per rifiuti

non pericolosi non si intendono rifiuti senza sostanze nocive, ma rifiuti che contengono queste sostanze in quantità inferiore a una certa soglia. Immaginiamo il traffico, immaginiamo le sostanze stoccate, immaginiamo che poi non si riesca a riempire: chi poi potrà porre un freno a nuovi conferimenti? La legge sulle discariche pone dei limiti, il primo dei quali è sulla quantità dei rifiuti conferiti rispetto al totale degli abitanti calcolati su due comuni confinanti. Questo calcolo impedirebbe già di per sé nuovi conferimenti se venisse fatto, come ragionevolmente andrebbe fatto, sui comuni di Cerro e Rescaldina (Rescaldina confina anche con una delle discariche più grandi di Europa, quella di Gerenzano), ma nulla vieta, se ci fosse l'assenso dei comuni interessati, che il calcolo venga fatto considerando un altro comune confinato come per esempio Legnano che invece sul suo territorio di discariche non ne ha.

Legnano cosa pensa della faccenda? Fino al momento di andare in stampa nessuna parola ufficiale è stata spesa dall'Amministrazione legnanese malgrado l'appello del sindaco di Rescaldina Michele Cattaneo ad affiancarlo in questa che sarà la sfida con cui concluderà il suo mandato.

Mai come in questo caso è necessario che i Comuni costituiscano un fronte unitario per impedire che ancora una volta si maltratti un territorio che per discariche, consumo di suolo, traffico ha davvero già dato tutto quello che poteva dare.

Immigrati: la formula della Giunta Centinaio, approccio innovativo fra accoglienza e sicurezza

I flussi migratori sono diminuiti, ma la pressione sull'Italia rimane elevata. Anche perché si fatica a trovare una vera solidarietà dagli altri Paesi europei. Il nuovo governo è in cerca di soluzioni. Intanto Legnano è diventata, con la scorsa Amministrazione e il sostegno del volontariato, un modello di integrazione

Gli esiti delle recenti elezioni politiche hanno indubbiamente confermato che la maggioranza degli italiani ha un atteggiamento negativo contro l'immigrazione e l'accoglienza dei richiedenti asilo. Le paure nei confronti dell'immigrazione e del terrorismo hanno sostituito quelle per la crisi economica e la disoccupazione.

Secondo recenti indagini il 43 per cento dei nostri connazionali ritiene sia giusto accettare solo i profughi e respingere gli immigrati che giungono per motivi economici; il 36 per cento vorrebbe che tutti, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, tornassero da dove sono venuti; soltanto il 19 per cento pensa che il dovere della solidarietà prevalga su ogni altra considerazione.

Ora, all'inizio di una nuova legislatura governata da Lega e M5S, è spontaneo domandarsi che cosa ci attenda. Cerchiamo allora di fare il punto della situazione partendo da alcuni dati.

Anzitutto i numeri

In Italia, contrariamente a ciò che comunemente si pensa, il volume della popolazione immigrata è da anni stazionario, poco sopra i 5 milioni di persone, e sono diminuite anche le nascite da genitori stranieri. La lunga crisi economica ne è la spiegazione principale: gli immigrati patiscono la crisi, hanno rallentato i ricongiungimenti familiari e ridotto o diffe-

rito i progetti genitoriali. Dunque non ci salveranno dal declino demografico e neppure sono avviati alla cosiddetta "invasione" del nostro paese.

Guardiamo ora ai dati sugli sbarchi e sulle richieste di asilo. Nel 2017 sono sbarcate sulle nostre coste 119mila persone contro 180mila del 2016. Da luglio in poi il calo è stato rapidissimo, tanto che si può suddividere l'anno in due periodi: da inizio anno a giugno sono sbarcate 83mila persone, il 18 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2016; da luglio a dicembre, nonostante i mesi estivi tradizionalmente favorevoli alle traversate, i nuovi arrivi sono scesi a 36mila, il 67 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2016.

Il rapporto tra sbarchi e domande di asilo non è di sovrapposizione: fino a due anni fa solo una minoranza degli sbarcati chiedeva asilo in Italia. Nel 2014 su 170mila sbarcati meno di 70mila avevano richiesto protezione internazionale al nostro governo. Poi l'Unione europea ha imposto gli hotspot, i nostri vicini hanno inasprito i controlli alle frontiere, e le domande d'asilo sono cresciute, raggiungendo nel 2016 la cifra di 123.482. La quota rispetto agli sbarchi è passata dal 37 per cento del 2014, al 56 per cento del 2015, al 68 per cento nel 2016. Le domande di asilo accolte, come è noto, sono state

sensibilmente inferiori rispetto alle richieste, ma non così tanto come spesso si sostiene: a fine 2017 il 39 per cento dei richiedenti ha ottenuto qualche forma di protezione.

E nei prossimi anni?

Nonostante il calo degli sbarchi nel 2017, è difficile considerare esaurita la crisi migratoria mediterranea e la diffusione di sentimenti di paura e di chiusura continua ad influenzare negativamente i rapporti tra i Paesi europei, rendendo difficile la definizione di politiche condivise tra gli Stati membri. Ne è un esempio lampante l'incapacità di trovare un accordo sulla gestione dei flussi migratori e l'orientamento a privilegiare la sicurezza dei confini nazionali, attraverso una revisione in senso restrittivo delle norme sull'immigrazione, con il risultato che, di fatto, si è reso sempre più complicato l'ingresso regolare degli stranieri nei paesi dell'Unione.

Molte delle questioni che sono state oggetto di dibattito in questi anni si ripresenteranno sicuramente anche in quelli a venire.

La situazione libica resta critica e le forze in campo non forniscono garanzie di affidabilità, né sulla fine degli sbarchi, né sul rispetto dei diritti fondamentali dei migranti.

Come garantire canali legali e protetti per le migrazioni umanitarie resta un problema aperto: le esperienze dei corridoi

umanitari potrebbero essere considerate una soluzione accettabile, che tiene insieme garanzie dei diritti e controllo sulla quantità e qualità dei nuovi arrivi. Al contempo, sul lato europeo, dovrà proseguire il lavoro sui meccanismi di solidarietà, con la revisione del regolamento di Dublino (sistema d'asilo) e dei ricollocamenti.

Le questioni legate allo scenario internazionale non debbono far dimenticare quelle interne al nostro Paese, prima fra tutte la cronica debolezza dell'Italia nell'identificare modelli efficaci di integrazione. I Centri di accoglienza straordinaria (Cas) gestiti dalle Prefetture sono una risposta emergenziale ed evidenzia notevoli criticità; salvo rare eccezioni sono inadeguati a svolgere quella funzione di integrazione che costituisce il secondo livello dell'accoglienza. Sotto questo profilo è indubbiamente migliore il Sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), di cui sono titolari i Comuni. Al contrario di quello che succede in molte parti del Paese, oggi va potenziata e incentivata l'adesione dei sindaci, attraverso un loro maggiore coinvolgimento, favorendo la creazione di un sistema di accoglienza diffusa che eviterebbe concentrazioni di migranti sul territorio, più difficilmente gestibili.

La formula della Giunta Centinaio

Ne abbiamo avuto la dimostrazione con il progetto realizzato a Legnano negli anni della Giunta Centinaio, che ha fatto dell'accoglienza diffusa

un caposaldo e che adesso viene preso come modello di riferimento un po' in tutta Italia (vedi l'articolo "Accoglienza diffusa, in città cento profughi che non si vedono", *La Prealpina*, 8 aprile 2018). "Il Centro di accoglienza che la Fondazione Padri Somaschi ha gestito per due anni in via Quasimodo è stato chiuso con l'inizio del nuovo anno, ma i 25 richiedenti asilo che vi erano ospitati non hanno lasciato l'Alto Milanese. La maggior parte di loro anzi si è integrata e chi ancora è in attesa che sia definita la sua posizione abita in appartamenti gestiti dagli stessi Padri Somaschi o da altre associazioni (Cielo e Terra, Intrecci). Complessivamente oggi tra Legnano e legnanese ci sono in tutto un centinaio di richiedenti asilo, solo che non si vedono, perché invece di essere concentrati in un'unica struttura (come ad esempio è successo a Busto Arsizio) sono stati distribuiti in tanti appartamenti messi a disposizione dai privati". Questa formula si è dimostrata capace di coniugare l'approccio securitario (relativo cioè alla sicurezza pubblica) con il rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, e di promuovere reti di solidarietà in grado di accompagnare queste persone verso una vera integrazione sociale. Numerosi infatti sono stati i soggetti che a livello locale sono intervenuti in vario modo per facilitare questi percorsi. Si tratta perlopiù di organizzazioni che operano nell'ambito del volontariato (pensiamo ad esempio alla Scuola di Babele, che opera

dal 1990 a Legnano con lo scopo principale di insegnare l'italiano alle persone straniere che vivono e lavorano in Italia), a cui si aggiungono tanti privati cittadini e cittadine che in modo spontaneo e informale, senza nessuna veste organizzativa o partecipazione a gruppi, offrono donazioni, come cibo, attrezzature o soluzioni abitative o lezioni di italiano presso i luoghi di accoglienza.

Qualche conclusione...

Nel quadro che abbiamo descritto l'elemento più sconcertante per chi scrive è l'ampio consenso di cui godono le nuove politiche di chiusura e la diffusione di sentimenti razzisti e xenofobi. È probabile che vi saranno nuovi inasprimenti delle misure in senso anti-immigrati e che il dibattito pubblico sarà ancora dominato dalla gestione dei flussi e dal controllo degli sbarchi (ne è un esempio lampante la polemica di questo periodo sulla chiusura di tutti i porti italiani annunciata dal ministro Salvini). Sarà difficile, in questo clima, tenere sempre alta la considerazione dei diritti umani, prestare attenzione al fatto che l'Europa è ormai da decenni un continente di immigrazione e che, in quanto tale, è necessario che essa si assuma le proprie responsabilità, trovando un accordo di prospettiva sul modello di integrazione, sui diritti, i doveri e le possibilità per chi ha scelto un paese europeo come luogo dove costruire il proprio futuro.

GIAN PIERO COLOMBO

LA REDAZIONE AUGURA A TUTTI VOI BUONE VACANZE

La chiusura dell'IperCoop di viale Toselli: «decisione imposta, ci perdono soci e lavoratori»

La delusione e i rimpianti dei “soci senza terra”. La dirigenza di Coop Lombardia ha ritenuto più importante l'aspetto del profitto – questa la valutazione – trascurando la partecipazione attiva dei soci nelle scelte di gestione. E nel frattempo sono nati due punti vendita a Parabiago e a Busto Arsizio

Chiude la Coop di viale Toselli e i soci vanno in trasferta. Con molti mal di pancia. Lunedì 4 giugno si è tenuta al Teatro Manzoni di Busto Arsizio l'assemblea separata di bilancio annuale Coop Lombardia. Purtroppo per i soci Coop di Legnano era la prima volta che l'assemblea si teneva fuori città. Ma i legnanesi sono stati costretti a questa trasferta per la semplice ragione che il punto vendita di Legnano è stato chiuso nel gennaio scorso. Una decisione mal digerita per una serie di motivi, che riguardano non solo l'impossibilità di fare la spesa e di accedere ai prodotti di marchio Coop. La Coop infatti ha sempre rappresentato da almeno 150 anni un metodo di consumo che nasceva, e nasce, dal bisogno e dalla solidarietà. Nel tempo questa filosofia si è affinata, coinvolgendo i consumatori nel campo del risparmio, nella cultura del cibo e nei valori delle diversità. L'attuale dirigenza Coop Lombardia, nella persona del suo presidente Daniele Ferré, ha fatto scelte importanti e molto valide circa il metodo di distribuzione, puntando sulla qualità dei prodotti come valore assoluto. Purtroppo per una serie di ragioni, tra le quali una forte competizione nella nostra area, il punto vendita legnanese non ha più avuto numericamente una clientela tale da garantire un profitto di mantenimento.

Legnano ha sofferto in modo evidente, penalizzata soprattutto dalla infelice locazione al confine con il Comune di San Vittore, ma anche dalla chiusura dell'ospedale di

Corso Sempione. La decisione di chiudere il punto vendita era nell'aria già dall'anno scorso, ma sembrava rinviabile. Infatti negli anni trascorsi abbiamo potuto verificare grandi miglioramenti gestionali da parte dei direttori che si sono avvicendati, oltre che rinnovata efficienza del personale e una migliore presentazione dei prodotti nella qualità e nella varietà. Capire e gestire le preferenze dei consumatori non spetta ai soci, ma ai responsabili del marketing. Abbiamo però verificato il venir meno dell'uso di sistemi di comunicazione pubblicitari, compreso i tanto disprezzati e invadenti volantini che riempiono le cassette della posta: insomma si è fatto poco o nulla per far conoscere le numerose offerte e le iniziative commerciali e culturali a favore di consumatori attenti. Tra noi soci è apparso evidente che eravamo in presenza di un disegno prestabilito, che prevedeva la chiusura dell'Ipercoop di viale Toselli.

Ma, fosse anche stato studiato e valutato il proposito, quello che non va è il metodo poco rispettoso che la dirigenza ha riservato ai soci. La chiusura è stata imposta senza un minimo spazio di consultazione.

I soci Coop non sono solo clienti, le 230 persone che hanno firmato una petizione contro la chiusura diventeranno soci perduti (oltre ai rimanenti 800 tesserati) che non potranno essere recuperati in un altro punto vendita se non in minima parte.

Ma la perdita maggiore sarà quella umana, quella di chi crede nei

valori di convivenza e di rispetto verso il lavoro e i lavoratori, quella che rappresenta la filosofia del consumo consapevole così tanto conclamato sul giornalino periodico distribuiti ai soci.

Nell'assemblea tenutasi a Busto Arsizio si è perfino fatto rimarcare, tra le cause della chiusura, l'assenteismo del personale del sabato e della domenica, giustificazione che per i soci non può essere una ragione determinante nella decisione finale di abbassare le serrande.

Rimane il fatto che negli ultimi anni si è assistito nella zona del Legnanese all'apertura di nuovi supermercati, uno perfino di fronte all'Esselunga di via Sabotino, senza contare i due Tigros nati ai confini di Castellanza e Canegrate. Eppure la Coop Lombardia ha preferito chiudere a Legnano e costruire con profusione di mezzi economici e qualche problema di viabilità due nuovi ipermercati, uno a Parabiago e uno in centro a Busto Arsizio.

Ormai la scelta è stata fatta e non si può più cambiare. Rimane la delusione e una certa tristezza, perché la Coop di viale Toselli era un punto di incontro tra i soci che spesso erano anche amici, era il piacere di stare insieme, parlare con il direttore e con gli addetti alle casse, dare consigli, scambiare opinioni amichevoli. Insomma la nostra spesa non era un dialogo con scaffali muti, come spesso avviene in altre realtà.

GIOVANNI CATTANEO
socio Coop

Contratto Lega-M5S e politica da “ri-animare” Padre Costa: interessi di parte senza bene comune

Il direttore della rivista “Aggiornamenti sociali” di Milano si concentra sull’accordo intervenuto tra Salvini e Di Maio per dar vita all’esecutivo gialloverde. “È la versione ministeriale del ‘vaffa’ grillino”. Pagine severe quelle del gesuita (“spartizione per gratificare gli elettori”), che non risparmia stoccate agli altri partiti e leader

Più che un progetto comune, l'accordo sembra riguardare la spartizione delle sfere di influenza, in modo che ciascuno possa portarsi a casa un risultato che gli permetta di gratificare i propri elettori: lo scrive padre Giacomo Costa, direttore della rivista “Aggiornamenti sociali”, nell'editoriale del nuovo numero (giugno-luglio 2018) dal titolo “Il vero ‘cambio epocale’? Ri-animare la nostra politica”. Al centro dell'attenzione compare il “Contratto per il governo di cambiamento” elaborato da Movimento 5 Stelle e Lega che, secondo l'autore, “rappresenta un condensato della cultura politica oggi prevalente”.

Per Costa l'accordo gialloverde comprende sette “snodi” della politica nazionale emersi a partire dall'avvento di Silvio Berlusconi e portati al successo anche da Matteo Renzi: la politica spettacolo (“i politici si trasformano in star mediatiche, all'inseguimento di un consenso che assume i connotati del gradimento in termini di audience, puntando quindi a piacere, affascinare e sedurre assai più che a proporre idee per il futuro del Paese”), il riduzionismo anti-intellettualistico, la fine delle ideologie, l'efficacia senza etica, l'insofferenza per il dissenso e i corpi intermedi, la politica “senza verità”, la tentazione dell'autoreferenzialità. Costa annota: “il cambiamento a cui è intitolato il contratto è la versione ‘ministeriale’ del ‘vaffa’ grillino (e per

nulla alieno alla tradizione leghista), ma ha molto da spartire anche con il giovanilismo della rottamazione di Renzi, a cui i due attuali leader sono accomunati anche dal punto di vista generazionale”.

L'editoriale parla di “svalorizzazione” della politica. Aggiunge: “L'impressione è che proprio la composizione degli interessi sia il criterio che ha guidato la stesura del Contratto. Non c'è una reale mediazione e quindi nessuna autentica integrazione dei punti di vista dei due contraenti, per cui resta irrisolta la questione di come si concilia la drastica riduzione del carico fiscale (la flat tax leghista) con una serie di misure, anche di welfare, che non possono che far lievitare la spesa pubblica (a partire dal reddito di cittadinanza a 5 stelle)”. Interessi senza valori? Posizioni predefinite senza confronto/dibattito? Al n. 1 del Contratto è “sancito l'impegno ‘a non mettere in minoranza l'altra parte in questioni che per essa sono di fondamentale importanza’. Non è un caso allora – osserva il gesuita – che sulle questioni eticamente sensibili (fine vita, Dat, ecc.), rispetto alle quali è inevitabile un autentico lavoro di mediazione se le posizioni di partenza sono molto lontane, non ci sia nemmeno una parola”. La parte finale del testo rimanda all'urgenza di “ri-animare” la politica, senza rimpianti per il passato, sostenendo semmai “la capacità della coscienza delle persone di rico-

noscere il bene e di esserne attratta”, capacità che “non si è spenta definitivamente”. Il che richiede in primo luogo “il lavoro culturale di narrare il bene”, “riuscendo a parlare alla gente e a comunicare una prospettiva profondamente umana che rimette al centro la fiducia, i legami e persino il punto di vista di chi è scartato: una volta che questa prospettiva sarà radicata nella società, la rincorsa al consenso obbligherà anche la politica ad adottarla”. La vera sfida “è trovare il linguaggio appropriato, in un'epoca in cui si sta spegnendo il richiamo del lessico dei valori e dei diritti, mentre è grande quello degli interessi, dei gusti e delle opportunità”. Un secondo “filone” per ri-animare la politica è quello “dell'impegno diretto, della mobilitazione concreta e attiva per la tutela della dignità e dei diritti di tutti, su cui occorrerà probabilmente fare un passo in più”. “Anche in questo caso non partiamo da zero, ma da un capitale autenticamente sociale di tante iniziative di partecipazione e di lotta contro il degrado, contro la corruzione, la criminalità e le mafie di cui il nostro Paese è ricco”. Bisogna però evitare il rischio che si punti a un “bene” individualistico facendo sparire la dimensione “comune”. Per questo “la mobilitazione per la tutela di altri diventa anche una modalità di diffondere una cultura alternativa, che possa fare da contraltare a quella che ha ispirato il Contratto”.

La vicenda di Alfie Evans, l'eutanasia, le Dat: cosa succede quando la vita interroga la vita?

La cronaca sempre più spesso ci racconta di casi estremi, esistenze tribolate dinanzi alle quali familiari, medici o giudici sono chiamati a prendere decisioni talvolta dolorose.

È possibile definire dei "criteri" di scelta? "Dentro una buona relazione – afferma il bioeticista Picozzi – sarà possibile scoprire la decisione buona"

Le recenti vicende che hanno visto coinvolti piccoli bambini e la controversia tra genitori ed equipe sanitaria sulla miglior cura da offrire loro, insieme all'approvazione in Italia della legge sulle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica il tema dell'esperienza della sofferenza e delle scelte sul fine vita. Ci proponiamo di offrire alcune riflessioni che possano aiutare ciascuno a maturare un giudizio ponderato.

La questione seria: le domande alla fine della vita. Le parole che pronunciamo ci istruiscono sul modo buono di vivere le fasi finali della vita. La vita insegna alla vita. Al "dottore faccia di tutto/non mi/non lo abbandoni" del paziente e dei suoi familiari corrisponde l'impegno del medico: "le prometto che starò dalla sua parte". "Tu non morrai": in questa frase si esprime l'attaccamento, la dedizione alle persone a cui vogliamo bene.

A queste espressioni fanno da contrappeso queste altre: "non voglio soffrire", "non fatelo soffrire"; per il medico e gli operatori sanitari possiamo tradurre "fino a quando andare avanti con i trattamenti?"

Queste affermazioni, in apparenza contrapposte, esprimono l'impegno da una parte di non abbandonare il paziente e dall'altra parte di non accanirsi, di non ricorrere a trattamenti inutili, rifugiandosi nella tecnica per non affrontare la domanda che ti

chiama in causa quale figlio, genitore, medico.

Possiamo ritradurre la diade nel rapporto tra resistenza (al male, alla malattia, alla sofferenza) e resa (ai limiti della medicina e della vita umana). Ma fino a quando resistere? E quando arrendersi?

La proporzionalità di un trattamento. Quali i criteri per giudicare una cura non più proporzionata, che diventa quindi legittimo sospendere?

Un primo criterio di proporzionalità chiede di integrare *gli aspetti clinici con la storia personale del paziente, ovvero il giudizio sulla qualità di vita*. Ciò comporta che il giudizio non può prescindere dagli aspetti clinici, dai numeri: è necessario conoscere le probabilità di successo di un intervento insieme alla speranza di prolungamento della vita che esso comporta. Ma se ciò è necessario, non è sufficiente: occorre valutare la ricaduta di questi numeri sulla vita del paziente, a cui prioritariamente compete la decisione finale. Questa dialettica tra dato oggettivo e valutazione soggettiva riconosce che da una parte la valutazione del soggetto non può essere arbitraria (è sempre in riferimento ad una data condizione clinica), dall'altra che applicare modelli teorici a prescindere dalle condizioni effettive del paziente è astratto e non rispettoso della sua persona. Anche nelle legislazioni che consentono l'eutanasia, la richiesta del paziente di essere aiutato a morire può essere ac-

colta solo se vi sono specifiche condizioni cliniche.

Un secondo elemento del giudizio di proporzionalità è la questione del tempo, ovvero più precisamente la nozione di *terminalità*: ossia quando la prognosi è inferiore ai 6 mesi la richiesta di sospensione dei trattamenti appare, almeno in via generale, legittima sia eticamente che giuridicamente. Tale posizione è certamente ragionevole: ciò che rileva in questi casi, caratterizzati da una patologia irreversibile a prognosi infausta, è il modo in cui ciascuno ritiene sia meglio vivere gli ultimi giorni della propria esistenza. Non ci si espone a possibili abusi o arbitri, essendo le caratteristiche della patologia una garanzia oggettiva. Resta però l'interrogativo: se la terminalità è un elemento condiviso e garantista, può diventare un criterio esclusivo, oltre il quale ogni trattamento deve essere considerato proporzionato? Il rischio di potenziali abusi è tale da precludere la possibilità di accettare la sospensione dei trattamenti quando non vi sia una condizione di terminalità? Riteniamo sia necessario interrogarsi se sia eticamente accettabile la sospensione anche quando il soggetto non si trovi in uno stato di terminalità.

Tre criteri. E questo per diverse ragioni. La prima è che questo criterio clinico appare oggi troppo restrittivo. La tecnologia consente di prolungare per lungo tempo situazioni cliniche molto

pesanti, in cui il soggetto e i suoi familiari, pur avendo resistito, non hanno più le risorse morali, prima che fisiche ed economiche, per proseguire. Si pensi alle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica o in stato vegetativo.

Poiché il giudizio di proporzionalità – ed è la seconda ragione – è una relazione tra condizioni cliniche e valutazione esistenziale del paziente, come abbiamo detto nel punto precedente, il criterio della terminalità fa pendere indebitamente tale relazione a favore della clinica. Per cui più che di terminalità occorre riferirsi ad una *patologia di cui il soggetto è affetto sia irreversibile, a prognosi infausta, ingravescente*.

Un terzo criterio attiene agli *oneri* che il trattamento può causare sul paziente e sulla sua famiglia e in taluni casi sull'intera collettività. Per oneri ci si riferisce a quelli di natura psico-fisica, anche se in determinati contesti non si può non tener conto anche di quelli economici. La questione fondamentale riguarda i soggetti su cui ricadono tali oneri. Se è giustificabile che un paziente ritenga *per lui* – il grado di resistenza varia da persona a persona – non più sopportabile sotto il profilo fisico un determinato trattamento per gli effetti collaterali connessi (si pensi alle terapie neoplastiche), è altresì accettabile che il suo rifiuto sia dovuto agli oneri (anche in questo caso in termini primariamente esistenziali) che la sua assistenza comporta per i suoi familiari?

E nel caso di un paziente incompetente, quale peso attribuire alla decisione di sospensione portata avanti dai tutori, adducendo come criterio gli oneri della cura? Si ricordi, come abbiamo sottolineato, che nella cura dell'altro, anche ove lui non mi

riconosca, ne va di me. Ne va di me anche se lui non sa più di me. Il criterio degli oneri ha un ruolo nella definizione di proporzionalità di un trattamento.

Quando sono presenti questi criteri, *una patologia irreversibile, a prognosi infausta, ingravescente, all'interno di una valutazione tra dato clinico e storia del paziente, a fronte di oneri non più sopportabili* la richiesta di un paziente di sospendere un trattamento appare eticamente accettabile – non si tratta di un atto eutanasi, ma rinuncia a trattamenti sproporzionati – e deontologicamente coerente con la promessa di cura del medico. In questo caso, ricordando che ne va del medico in quanto medico e in quanto persona, la sospensione del trattamento si mostra quale forma buona del prendersi cura dell'altro, nella declinazione tra resistenza e resa, rispettosa della storia del paziente.

Cosa fare? Quando ci viene chiesto: cosa fare? noi rispondiamo: *raccontami la tua storia o raccontaci sua storia*, ove il paziente non sia più in grado di esprimersi. La storia personale non si aggiunge a una soluzione già individuata a monte di essa, ma esattamente a partire da essa che è possibile individuare una soluzione buona. Non si sa da subito fino a quando resistere, né può essere dedotto da una linea guida o raccomandazione, ma dentro una storia si scopre quando arrendersi. La vita insegna alla vita.

Dentro una buona relazione sarà possibile scoprire la decisione buona. Senza una relazione non si è in grado di scegliere. Ciascuno ha un parola da dire, non un veto da porre. Ne va di ciascuno. Non si può essere neutri o nascondersi nella tecnica. Per questo non è importante solo ciò che decido – accetto o rifiuto un determinato trattamento – ma il

processo relazionale che porta a compiere determinate scelte. Si pensi al dibattito suscitato prima e dopo l'approvazione della legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento. L'autonomia, ovvero la scelta del paziente, è parola ultima, non prima od unica.

La difficile decisione. Due riflessioni conclusive. Sono consapevole che la mia proposta lascia spazio alla discrezionalità. Ovvero, a partire dalla stessa condizione clinica, più opzioni eticamente accettabili sono possibili, essendo diverse le storie personali. I criteri che abbiamo segnalato, evitando di cadere nell'arbitrio e nel relativismo, rappresentano quello spazio di libertà, rispettoso delle storie individuali, all'interno del quale è possibile scegliere l'azione buona. *Il tempo della malattia è anche tempo di libertà.*

Talvolta è veramente difficile decidere. Se potessimo spostare a domani la scelta, lo faremmo volentieri. Ma come ammoniva Aldo Moro, "oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità". Per vivere quella che Papa Francesco chiama la "prossimità responsabile" *nelle situazioni di grigio*, dove non è chiaro quale sia la soluzione eticamente buona, *può essere necessario l'aiuto di un soggetto esterno, ma non estraneo a quella determinata storia*, che affianchi il medico, il paziente, la famiglia, senza a loro sostituirsi. Non si vuole e non si può fuggire dalle proprie responsabilità: ma non si vuole essere lasciati soli. Da soli non si resiste nei momenti difficili della vita.

MARIO PICOZZI

docente di Bioetica
Università dell'Insubria
Varese

Libri/1 «Parola nella Chiesa e parole alla città» Marco Vergottini propone le *Perle di Martini*

Nell'anno 2012 uscì una raccolta dal titolo *Perle del Concilio. Dai tesori del Vaticano II*, per i tipi di EDB che ha riscosso un notevole successo giungendo alla terza edizione. Ora il curatore, Marco Vergottini, ci riprova con un'altra raccolta intitolata, *Perle di Martini. La Parola nella città 1980-2002* (Edizioni Dehoniane Bologna). Si tratta di un testo che si compone di un centinaio di brevi testi del cardinale Martini commentati da autorevoli personalità della Chiesa, della cultura e della società civile. Solo per fare qualche nome, fra gli autori spiccano i cardinali Gianfranco Ravasi e Renato Corti, i vescovi Luigi Bettazzi, Franco Giulio Brambilla, Mariano Crociata e Giovanni Giudici, teologi come Enzo Bianchi, Piero Coda, Bruno Forte e Bruno Maggioni, intellettuali laici tra cui Laura Boella, Mario Botta, Nando Dalla Chiesa. Varie, ovviamente, anche le voci del mondo associativo cattolico.

Questa non è la prima volta che lei si cimenta con la figura e l'opera del cardinale?

«Questo è il quinto volume che dedico alla persona di Martini. Del resto, io credo di avere avuto una straordinaria fortuna frequentando da vicino un uomo straordinario, tanto sotto il profilo spirituale quanto sotto il profilo intellettuale. Io gli sono davvero riconoscente di aver potuto collaborare con lui durante i ventitré anni di episcopato milanese, poi di averlo potuto assiduamente frequentare anche durante la sua permanenza a Gerusalemme,

ad Ariccia e all'*Aloisianum* di Gallarate».

Professore, ci parli del taglio di quest'ultima opera.

«L'intento della raccolta è di esplorare in profondità il suo magistero di vescovo. Per questo mi sono servito come fonte dei volumi che raccolgono *Lettere, discorsi e interventi* (EDB) dei suoi 23 anni a Milano. Il materiale che ho analizzato è impressionante per mole e larghezza di vedute: per la precisione mi sono imbattuto nella bellezza di 1.136 interventi, per complessive 13.219 pagine!

Scandagliando quell'oceano cartaceo, ho individuato un centinaio di perle e di madreperele, tutte di uno stupefacente splendore e di una sorprendente attualità. Poi ho provveduto ad affidarle al commento di autorevoli esponenti del mondo ecclesiale e della società civile, che hanno accettato con grande entusiasmo e riconoscenza. Ad opera compiuta la raccolta si compone di oltre 300 pagine, che si gustano come una galleria di ritratti sui temi più disparati, dalla Bibbia al sogno di una Chiesa evangelica, dalle verità cristiane alle virtù civili».

Non è a caso, allora, che la sua *Introduzione* si intitoli «Parola nella Chiesa e parole alla città»?

«Precisamente, con il suo insegnamento Martini ha sollecitato entrambe le realtà a riscoprire il vantaggio di prodigarsi in un dialogo serrato, da cui trarre benefici per l'oggi ecclesiale e per la città degli uomini. Di lui si è potuto so-

stenere che è stato «uno straordinario uomo di Chiesa e di confine – di confine per tutti». Come ha mostrato Ermanno Olmi nel suo film, «*vedete, sono uno di voi*», se Martini è potuto diventare uno dei grandi italiani illustri del '900, ciò è dovuto non tanto perché egli sia stato un'autorità indiscussa in campo internazionale di critica testuale del Nuovo Testamento, neppure perché si sia distinto come un'eminente figura della famiglia ignaziana, ma soprattutto perché – quasi contro la sua volontà – egli si è ritrovato catapultato a Milano a sedere sulla cattedra dei santi Ambrogio e Carlo Borromeo e del quasi santo Giovanni Battista Montini».

Quanto tempo ha impiegato per curare questa raccolta? Che sensazione ha provato nel vederla finalmente compiuta?

«La lavorazione mi ha impegnato circa un anno – se si considerano l'identificazione degli autori e l'invito alla collaborazione, il riordino dei contributi, l'intelaiatura degli stessi nell'ordito, la correzione delle bozze, la scelta del titolo e sottotitolo, il confezionamento dell'immagine di copertina. Se ripenso alla fatica di questi mesi, penso che l'immagine più pregnante sia che io ho finito per svolgere semplicemente il compito di direttore d'orchestra, potendo contare su una squadra di solisti e strumentali di assoluto prim'ordine».

La Redazione

Libri/2 Parola di Bob Kennedy, antidoto alla mediocrità per continuare a sognare

Egli altri? Come stanno gli altri?: furono le ultime parole pubbliche di Robert Kennedy dopo essere stato colpito. E noi, cinquanta anni dopo, come stiamo e in cosa speriamo? Per riuscire ad andare avanti talvolta bisogna tornare indietro, alle sorgenti dei sogni. Nei momenti di depressione sociale il passato ci soccorre per illuminare il tempo che viene con pensieri di uomini entrati nell'eternità. È così per Robert Francis Kennedy, detto Bob, assassinato il 5 giugno 1968 a Los Angeles durante la difficile, appassionata e ormai vinta campagna per le primarie del Partito democratico. Ai suoi comizi, spesso improvvisati, accorrevano folle entusiaste, catturate dalla sua tensione morale a rimuovere le tante ingiustizie economiche e sociali nella società americana e nel mondo.

L'America, dopo l'assassinio del fratello Presidente John Kennedy (22 novembre 1963), scopre di avere un nuovo *leader* dalla forte personalità. Bob non si sentiva un predestinato, lo diviene in un travagliato processo di cambiamento cosciente di avere tanti pericolosi nemici a causa della dura lotta alla mafia e al sistema corruttivo arrivato ai piani alti del sistema amministrativo americano. Invece di puntare al *glamour* e a un potere autoreferenziale, fra lo stupore generale compie una svolta radicale che lo porta vicino alla gente comune, in una identificazione che gli permette di cogliere le aspirazioni umane (e non solo politiche) più profonde dei suoi connazionali, fino a di-

venire lui stesso paladino. È consacrato capo del Movimento per i diritti civili dopo l'improvvisato discorso notturno tenuto in una Washington messa a ferro e fuoco dalla rivolta seguita all'omicidio di Martin Luther King a Memphis. Dice: «Hanno ucciso mio fratello, hanno ucciso vostro padre, e voi conoscete il mio dolore che è anche il vostro... Ma un'altra cosa ci unisce. Noi non risponderemo alla violenza con altra violenza. Perché i fratelli non uccidono i fratelli e noi siamo in cammino in cerca della pace». Il reverendo Hosea Williams gli dice: «Lei ha la possibilità di essere un profeta. Ma ai profeti si spara». Arthur Schlesinger jr. ebbe a dire: «John Kennedy era un realista travestito da romantico, Robert Kennedy un romantico travestito da realista».

Il giovane senatore che si pone alla testa dei giovani pacifisti, dei nativi indiani, degli afro-americani, degli ispanici e dei messicani, abbandonando l'idea muscolare della potenza militare e il culto del mercato, divide il partito e l'*establishment*. Il suo pensiero è una porta aperta alle novità, al cambiamento possibile: «Molti uomini vedono le cose come sono e dicono: "Perché?". Io sogno cose che non sono mai state e dico: "Perché no?"», secondo la celebre citazione di G.B. Shaw. Denuncia i pericoli della rassegnazione, del mediocre realismo di basso profilo e della pavidità, spronando ogni persona a essere una scintilla per il cambiamento. Pericoli che oggi paiono affliggere la nostra in-

quieta società e sistema politico.

Nel 50° anniversario della sua scomparsa il volume *Parola di Bob. Le "profezie" di Robert F. Kennedy rilette e commentate dai protagonisti del nostro tempo* (Editrice In Dialogo) vuole rendere omaggio alla memoria, proponendo alcuni interventi riuniti in tre macro-aree tematiche: *L'uomo, diritti e doveri* ("I diritti civili e il principio di eguaglianza"; "Il no alla violenza"; "La lotta alla mafia"; "I giovani e la contestazione"; "Il rispetto dell'ambiente"), *Un mondo da cambiare* ("Economia e povertà"; "Paesi ricchi e Paesi poveri"; "La guerra e la pace"; "Le responsabilità degli Stati Uniti") e *Per una nuova politica* ("Vita civile e vita sociale"; "Istituzioni più vicine ai cittadini"; "Tra progresso e conservazione").

Scrutando l'attualità non mancano gravi preoccupazioni che fiaccano lo spirito. E allora meglio si comprende la necessità di essere sostenuti da pensieri alti, forti e lunghi. Questo libro è dedicato a chi non si arrende e continua a credere che vale la pena di impegnarsi. A chi crede che maldicenza, violenza, ignoranza, arroganza e sopraffazione non avranno la meglio. A coloro che non si rassegnano ancora oggi alla guerra, al razzismo, alle divisioni, al precariato e alle disuguaglianze. Per continuare a essere pienamente donne e uomini civili partecipi del mondo e portatori di speranza.

ALBERTO MATTIOLI
autore, con Mauro Colombo,
di *Parola di Bob*

Libri/3 Il nuovo romanzo di Marco Erba: «Racconto storie per suscitare domande»

Dopo uno straordinario esordio con il romanzo *Fra me e te*, presentato anche a Legnano, Marco Erba pubblica il suo secondo romanzo, *Quando mi riconoscerai* (Edit. Rizzoli), in cui racconta una storia di violenza, amicizia, amore e perdono. Viola è la ragazza più bella del paese di Castenate, e coi gemelli Rodolfo e Italo non ha molto a che spartire, perché lei è la figlia di Giorgio Fontana, il capo dei fascisti, e i fascisti Rodolfo li odia. Ma la seconda guerra mondiale incombe, pronta a travolgere i loro destini. Quasi cinquant'anni dopo, nello stesso paese, Enea e Camilla si incontrano in prima elementare. Enea è composto, educato, sa già leggere, ma il mondo gli fa un po' paura. Camilla è invece tutta sguardi taglienti e sfacciataggine. Strega, la chiamano alcuni, senza immaginare le ferite nascoste dietro ai suoi silenzi.

«Nel mio nuovo romanzo – dice a **Polis Legnano Marco Erba** – ricordi e frammenti sono niente, ma forse sono tutto. Perché la vita a volte ti toglie ogni cosa, però è anche il regalo più importante che hai. Credo che l'uomo sia fatto di desiderio e ciò che desidera di più è l'amore, la bellezza. L'uomo ha sete di cose belle»

Perché è convinto che la vita è sempre "avanti"?

«Sto leggendo un libro scritto da un pastore luterano il quale, nella visione di Lutero, dice che l'uomo è corrotto, nasce peccatore e senza la fede in Dio. Questa visione non la condivido, infatti sono cattolico. Credo ci sia il desiderio di Dio, della bellezza,

della fede, il desiderio di autenticità e di amore, per questo la vita è sempre *avanti*. In ogni istante la vita, anche nei momenti più tragici, può donarti questo. Una persona del mio quartiere, che si è occupata di politica per una vita intera, ha sempre creduto nel futuro, di recente è morta di cancro. Anche nella fase terminale della malattia riceveva persone. Uno degli incontri più felici è stato quello con i giovani impegnati in politica. Come se lui, incontrando loro, vedesse che il futuro c'è ancora e che va avanti anche dopo di te. È vero: la vita è sempre avanti! L'idea che il futuro entra in noi prima che accada, così dice il poeta Rainer Maria Rilke, è perché noi siamo fatti di desiderio e desidereremo fino all'ultimo nostro respiro. L'ho visto in mio nonno e in tante persone. Questa fame di futuro, questo desiderio, questa ricerca di bellezza che non finisci mai, questa vita che ti può sempre regalare qualcosa di bello fino all'ultimo secondo, mi ha fatto scrivere che la vita è sempre avanti»

Per un adolescente togliersi la maschera significa scoprire le proprie ferite e trovare anche delle ferite?

«Sì! Infatti nel libro c'è Camilla, una adolescente, che si toglie la maschera ma con fatica perché strapparsi la maschera fa male, lacera e crea delle ferite. Quando si è indossata una maschera per difendersi dal mondo e nascondere la fragilità, rompere la maschera fa male, ferisce profondamente. Ma quell'episodio per Camilla è decisivo, da quel momento in poi comincia a

cambiare, ad avere relazioni diverse, e uno stile diverso nelle relazioni perché, togliendosi la maschera, ammette i suoi errori, le sue ferite, la sua fragilità e li trasforma in relazione autentica»
Suscitare domande più che dare risposte: per questo privilegia raccontare la vita concreta?

«Certamente. Io amo la filosofia, l'ho studiata poco, meno di quanto vorrei, mi piace molto. Ho studiato un po' di teologia e mi piace molto, ma se vogliamo parlare di fede e di Vangelo mi piace molto il Gesù delle parabole, che spiega alla sua cerchia ristretta, parla alle folle distanti, che non capiscono e non possono comprendere tutto perché lo stile di Gesù è suscitare domande, aprire domande. Il racconto è sempre una parabola, letteralmente è qualcosa che tu getti a chi ti leggerà, o ascolterà, poi ne farà quello che vuole. Io credo che le storie servono proprio a questo, a colpire l'ascoltatore. Le storie ti colpiscono e ti coinvolgono, in questo modo aprono domande. C'è una bella immagine di Lucrezio, ripresa da Tasso, che dice come fai a far prendere a un bambino una medicina amara? Prendi una tazza e sul suo bordo metti del miele. In questo modo il bambino sente il gusto del dolce e beve tutta la medicina amara che gli farà bene. Le storie sono un po' così. Il racconto è il miele che ti attira, ma dopo aver bevuto il racconto, la medicina sono le domande che ti si aprono dentro, e turbano anche un po', e ci devi fare i conti»

SILVIO MENGOTTO

Libri/4 Calvani “rilegge” la globalizzazione Giovani e religioni, due potenti leve per il futuro

Le stelle hanno paura di sembrare lucciole: prende a prestito Tagore, chiama in causa Dante, passando per Papa Francesco e altre voci autorevoli, coscienze di un'era carica di incognite. E racconta le storie di 42 persone, donne e uomini del nostro tempo a loro modo “samaritani”, che non hanno avuto paura di vivere pienamente, nonostante ostacoli e fatiche, provando a cambiare in meglio se stesse e un angolino di mondo, a partire dal proprio mondo. **Sandro Calvani** ha da poco terminato un tour lungo tutta la Penisola, presentando il suo ultimo libro (editrice Ave), che porta nel titolo proprio la frase del poeta indiano Tagore. Un volume, realizzato con la collaborazione di Lilly Ippoliti e Dheborah Mirabelli, che torna sui grandi temi affrontati in tanti anni dallo stesso Calvani: il modello di sviluppo, la promozione dei diritti umani, la libertà di coscienza, la “vocazione” di ciascun individuo nello scorrere della storia, la giustizia sociale, l'educazione dei giovani in un mondo in rapido cambiamento. Calvani è docente di Politiche per lo sviluppo sostenibile presso l'Asian Institute of Technology e Webster University e Consigliere speciale per la programmazione strategica, Mae Fah Luang Foundation a Bangkok (Thailandia, dove vive). Dal 1980 al 2010 è stato direttore di vari organismi delle Nazioni Unite, fra cui direttore del Programma Onu contro la droga e il crimine (Unodc) in Colombia; è componente del World Economic Forum e punto di riferimento culturale e formativo della Caritas in numerosi Paesi.

Calvani, partiamo da uno sguardo “globale”. Dal suo punto di osservazione, quali sono le maggiori sfide che l'umanità incontra oggi?

«Per le strade delle periferie più povere del mondo non vedo oggi alcuna grossa novità nella qualità delle sfide rispetto a quarant'anni fa, quando è cominciato il cammino dei processi di sviluppo misurabile e sostenibile. Rimangono centrali gli interrogativi sui cinque bisogni fondamentali: acqua e cibo, lavoro, educazione, salute, casa. Gli indicatori sono migliorati di molto ma oltre un miliardo di persone non ha ancora accesso agli strumenti fondamentali di difesa della propria dignità. La novità più dirompente è invece l'evidenza ormai incontrovertibile

dell'interdipendenza di tutte le variabili della sostenibilità globale. I fenomeni alla base dell'interdipendenza, come commerci internazionali e le loro regole, fonti energetiche, sistemi fiscali e destinazione dei beni comuni, diritti dell'acqua dolce, energia, cambio climatico, migrazioni, riduzione e gestione dei conflitti sono tutti fenomeni collegati tra loro di intrinseca natura globale. Ma sono anche questioni che non vengono governate a livello globale».

Per quale ragione?

«Perché i governi non cedono quel minimo di sovranità nazionale necessario per regolare e gestire questi beni comuni e minacce globali. Al contrario, in troppe parti del mondo, accorgendosi della natura internazionale di molte sfide, governi e popolazioni si rifugiano in un sistema di muro contro muro, sovranismi e nazionalismi esasperati

di ogni tipo che sono sconfitti e inefficaci già dal primo momento che vengono ipotizzati. Tante energie e idee vengono annullate dal fatto di essere contrapposte l'una all'altra e non si prova a lavorare insieme. In estrema sintesi, trovare una nuova formula sostenibile di umanesimo planetario per il terzo millennio è l'interrogativo più importante che ci viene posto all'inizio di questo cambiamento d'epoca».

Tante volte lei ha sottolineato la centralità della questione ambientale e si è trovato in sintonia con Papa Francesco sulla difesa del Creato. Si tratta di un'altra urgenza mondiale?

«Come scrisse san Francesco quasi mille anni fa, la Terra ci sostiene e ci governa. La Terra ha i suoi limiti planetari e non è possibile adattarli ai nostri desideri umani. Se non rispettiamo le sue regole chimico-fisiche fondamentali, la Terra non verrà a soccorrerci. Sarà l'umanità a soccombere. Certo, è urgente accorgersi di questo cambio di paradigma. Vediamo alcuni indicatori di questa crisi di relazione umanità- pianeta nel cambio climatico, nello spaventoso inquinamento globale degli oceani, le emissioni di gas a effetto serra, la ridotta disponibilità di pescato negli oceani, i tassi decrescenti di felicità e fertilità nei Paesi ricchi, la crescente percentuale di depressione sistemica e malattie mentali, la crescita di malattie degenerative cardiache e da stress come il cancro. Stiamo diventando una specie disadattata rispetto all'ambiente dove viviamo. È chiaro: l'umanità deve cambiare e adattarsi ai limiti pla-

netari, il pianeta non farà niente per adattarsi a noi».

I giovani sono di frequente al centro delle sue riflessioni. Anche in questo ultimo libro. Perché?

«In ognuno dei 135 Paesi dove ho vissuto o lavorato ho visto una straordinaria capacità di creatività e innovazione da parte dei giovani per risolvere in modo efficace le sfide di disintermediazione e nuova sussidiarietà che pone la trasformazione del mondo. Ognuna di quelle centinaia di storie personali di vita che ho conosciuto, porta con sé semi di buon samaritanesimo politico, di un farsi prossimo adatto e risolutivo. Ho cominciato a raccontare le loro storie proprio perché non sono teorie o ideologie politiche, non sono "ismi" di alcun tipo, sono espressioni semplici e meravigliose di un "noi" che cresce e

apre nuovi orizzonti per persone e comunità che risolvono i loro problemi e divengono felici. Sono fiabe per giovani-adulti, perché ispirano offrendo le prove che ogni "io" aperto, che ama, diventa subito un noi restaurativo di una comunità prospera e solida».

Quale il messaggio di "Le stelle non hanno paura di sembrare lucciole"?

«Il messaggio centrale è che tempi nuovi e molto sfidanti richiedono sperimentazioni coraggiose e soprattutto diffuse. Non solo dovremmo tutti vincere le tante paure create da una società liquida, ma potremmo anche divenire protagonisti di grandi innovazioni sociali. Ogni aspirante stella sa sempre emettere luce senza aver paura di sembrare una lucciola».

Crede nel terzo millennio: è

così difficile a suo avviso? Le religioni possono essere davvero "costruttori di pace"?

«Il terzo millennio è un fatto storico, succede comunque. Come i precedenti millenni, il cambio di millennio fa trasparire l'evidenza che i millenni che abbiamo conosciuto non si ripeteranno. Se dieci secoli di storia passata, che abbiamo studiato ci hanno dato tutto ciò che apprezziamo, dai diritti umani alle scienze, dalle istituzioni come le nazioni alle democrazie, dai motori alle tecnologie informatiche, possiamo credere con fiducia che le nuove trasformazioni offriranno simili grandi progressi. Le religioni potranno e dovranno essere soprattutto costruttrici di pace, altrimenti si auto-distruggeranno. Il libro che ho scritto dimostra queste ipotesi con fatti reali».

GIANNI BORSA

Edizioni La Mano

La cooperativa legnanese "genera" una nuova casa editrice con il marchio "Scartonato"

Si chiamano "Edizioni La Mano" e sono una iniziativa editoriale appena nata nel cuore di Legnano e all'interno di una realtà ben consolidata come la Cooperativa sociale La Mano Onlus (via dell'Acqua 6) che da ben 33 anni offre opportunità di lavoro a persone disabili o svantaggiate che difficilmente troverebbero impiego in altre realtà lavorative.

Sfruttando l'esperienza maturata in questi anni dalla cooperativa, soprattutto nel campo della tipografia (La Mano stampa da sempre anche questa rivista) e della legatoria, il neo presidente Stefano Calzolari ha deciso di dar vita a un nuovo progetto, "legato alla pubblicazione di libri e alla produzione di materiali di cartoleria, che permetta – spiegano alla Mano – di consolidare e migliorare questa realtà affinché diventi ulteriormente un punto di riferimento importante per la città". Le Edizioni La Mano andranno a svilupparsi in due direzioni e avranno un loro marchio identificativo "Scartonato": "da una parte la produzione di prodotti di cartoleria – agende, taccuini, blocchi, calendari – e dall'altra la pubblicazione di classici della letteratura e testi fondamentali, in tiratura limitata, i cui temi siano attinenti all'ambito sociale in cui la cooperativa è nata e tuttora opera". Il titolo inaugurale è *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi uscito in primavera; seguiranno poi altri 9 titoli che saranno editati tutti nel 2018.

I prodotti "Scartonato" saranno interamente realizzati con carte riciclate, scarti di lavorazione, materiali di imballo, eccedenze di magazzino. La cura per l'aspetto grafico, per i materiali utilizzati per la stampa e per la rilegatura "sarà il tratto distintivo delle Edizioni La Mano e del suo Scartonato, oltre al fatto che l'intero progetto vedrà coinvolte tutte le forze attive e operanti all'interno della cooperativa". L'ambizione espressa "è quella di voler diventare editorialmente un punto di riferimento per la città di Legnano aprendosi anche alla possibilità di pubblicare testi, raccolte, testimonianze legate al territorio, alla sua vita culturale e ai suoi cittadini".